

Al Suor Orsola

Tra Goethe e Archenholtz incontro-scontro su Napoli

Un convegno sulle due opposte visioni della città

Marino Freschi

«**L**a più bella fra le città belle», così Goethe parla di Napoli. Egli il padre, il consigliere imperiale

Johann Caspar, aveva confessato al figlio che «Chi non ha visto Napoli, non ha vissuto». E quando finalmente il poeta entra a Napoli il 16 marzo 1787 constata subito: «Napoli è un paradiso dove ciascuno vive in una sorta d'ebbrezza obliosa. Così è per me; non so riconoscermi, mi par d'essere un altro. Ieri pensavo: o eri matto prima, oppure lo sei adesso. Se a Roma si studia volentieri, qui si desidera soltanto vivere».

Il poeta soggiornò due mesi intensissimi alla locanda del Signor Morioni a Largo Castelli, con un'escursione in Sicilia e visite nei dintorni, ripetutamente sul Vesuvio e a Paestum. Mentre a Roma Goethe mantiene l'incognito per timore degli scocciatori, e ancor di più della polizia papalina che non avrebbe gradito la presenza «ufficiale» dell'autore del *Werther*, romanzo all'indice per la presunta esaltazione del suicidio, a Napoli Goethe torna a essere se stesso e a godere del

fascino stupendo della città, gradito e assiduo ospite di Sir William Hamilton e di Emma, la sua affascinante amante, nella villa alla Riviera di Chiaia, nonché dei nobili napoletani, tra cui Gaetano Filangieri e la sua vivacissima e strampalata sorella, la principessa di Satriano.

Eppure tra i tanti visitatori incantati da Napoli, c'erano alcuni negativamente sorpresi dalla città e dalle condizioni sociali in cui vivevano i suoi abi-

stanti più umili. Tra questi va ricordato un elegante e raffinato capitano prussiano, eroe della Guerra dei Sette Anni, Johann Wilhelm von Archenholtz, che lasciò un *Diario da Napoli*, assai penetrante dei suoi giorni napoletani, ora pubblicato per l'editore Bonanno (pagine 117, euro 10) a cura di Paola Paumgardhen, che ripercorre, nella preziosa introduzione, la vita e l'opera di questo intellettuale, vivace pubblicitista, che per anni diresse una delle principali riviste tedesche «Minerva» e che Goethe ebbe modo di criticare aspramente, non condividendo il giudizio negativo su Napoli. Archenholtz è stato uno dei primi viaggiatori europei a indicare nell'Inghilterra il modello da imitare, ritenendo polemicamente l'Italia un paese retrogrado in completa decadenza civile e sociale. Inoltre divenne uno dei rari intellettuali tedeschi a recarsi nella Parigi rivoluzionaria per rendersi conto di persona degli avvenimenti. Insomma Archenholtz restò sostanzialmente un illuminista, insensibile all'estetica del classicismo.

La ricostruzione di questo scontro culturale tra due mentalità opposte sarà il

tema del convegno «Goethe contro Archenholtz», che avrà luogo al Suor Orsola Benincasa venerdì 30 alle ore 11 in occasione dell'inaugurazione presso l'Ateneo suorsolano della «filiale» napoletana della Goethe-Gesellschaft, quale gesto simbolico di un ideale ritorno di Goethe nella città che tanto amò. L'iniziativa si iscrive in un fitto programma - sostenuto anche dall'editore Bonanno con la collana della «Goethe-Gesellschaft Italia», diretta da Grazia Pulvirenti - di manifestazioni culturali per promuovere la cultura tedesca a Napoli in un momento in cui le relazioni - e non solo quelle economiche - tra il nostro paese e la Germania tornano a sperimentare un'intensità significativa: nel solco della simbiosi tra le due culture che trovano proprio in Goethe e in Croce paladini d'eccezione.

Il soggiorno napoletano di Goethe fu molto diverso da quello, più sorvegliato ed erudito, di Roma. A Napoli Goethe scrisse pagine esemplari sui lazzaroni e

sulla «vulcanica» operosità dei napoletani, nonché seppe cogliere con commosso affetto manifestazioni spontanee dei suoi abitanti, come quando sul Vesuvio la giovane guida, di fronte alla sublime bellezza del paesaggio, proruppe in «un canto selvaggio, o piuttosto un grido, un ululato di gioia» che fece sobbalzare il poeta che lo redarguì, al che il giovane si scusò: «Signor, perdonate! Questa è la mia patria!». Alle parole (riportate in italiano) Goethe annota: «E io non potei che trasecolare di bel nuovo. Qualcosa di simile a una lacrima spuntò nei miei occhi di povero nordico!».

È per quella commozione e per quel garbato ricordo che si onora il massimo poeta tedesco a Napoli.



Inaugurazione
Aprire la filiale partenopea della «società» dedicata al poeta tedesco

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Goethe in Italia

Stamane alle 11, al Suor Orsola Benincasa, inaugurazione della prima sede italiana della Goethe-Gesellschaft Italia nella Facoltà di Lettere del Suor Orsola Benincasa, dove si svolgerà la giornata di studi dedicata al tema «Goethe contro Archenholtz. Il viaggio in Italia: confronto di prospettive» e saranno presentati i primi volumi editi dalla Goethe-Gesellschaft Italia pubblicati dalla casa editrice Bonanno.

L'iniziativa Al Suor Orsola apre la sede napoletana della Società internazionale dedicata allo scrittore. Ne parla Freschi

Goethe a Napoli, tutto quello che c'è ancora da dire

di FRANCESCO DURANTE

Si è tenuto ieri, al Suor Orsola Benincasa, il convegno sui viaggiatori tedeschi a Napoli in occasione della inaugurazione della Società Goethe di Napoli. E al professor Marino Freschi, germanista romano da tanti anni di casa a Napoli, che della Società è il primo presidente, il *Corriere del Mezzogiorno* ha rivolto qualche domanda.

Professor Freschi, c'è ancora qualcosa di nuovo da dire su Goethe a Napoli?

«Non ci sono state nuove scoperte dopo gli studi veramente straordinari di uno studioso italiano, Roberto Zapperi, che nel 1999 a Weimar ha scoperto un faldone di documenti autografi che hanno rivisitato radicalmente il viaggio italiano di Goethe, svoltosi dal 1786 al 1788, con un soggiorno romano interrotto da un prolungato soggiorno a Napoli alla locanda del Signor Moriconi, in Largo Castello. Le due permanenze sono esemplari dello stato d'animo, esaltato ed estasiato, del massimo poeta tedesco, che ne era ben consapevole. Infatti, in città da pochi giorni, già annotava: "Napoli è un paradiso dove ciascuno vive in una sorta di ebbrezza. Se a Roma si studia volentieri, qui si desidera soltanto vivere". In realtà le cose non stavano proprio così, poiché a Napoli in Goethe si risveglia il suo profondo interesse di scienziato assai attento ai fenomeni naturali, con ripetute escursioni sul Vesuvio e a Pozzuoli per studiare, incantato, il fenomeno del bradisismo».

Si può affermare che, tra i massimi intellettuali del mondo, Goethe è stato il più grande innamorato di Napoli?

«Non so se è vero, ma è bello affermarlo e pensarlo. In realtà a Napoli Goethe — che si era definito un "uomo-occhio" per esaltare il momento contemplativo, raffigurativo della sua natura e della sua arte — riprende la sua mai sopita passione per la pittura e per così dire va a scuola dal grande paesaggista Philipp Hackert, pittore di corte, il quale gli assicura che in due anni avrebbe potuto trasformarlo in un pittore professionista. E an-

cora in Goethe agiva potentemente il ricordo del viaggio italiano del padre, uomo solitario e scontroso finché non cominciava a raccontare del suo viaggio in Italia e soprattutto del suo soggiorno napoletano. "Ricordai mio padre", narra Goethe, "cui proprio le cose da me vedute oggi per la prima volta avevano lasciato un'impressione incancellabile. E così come si vuole che chi abbia visto uno spettro non possa più ritrovare l'allegria, si potrebbe dire all'opposto che mio padre non poté mai essere del tutto infelice, perché il suo pensiero tornava sempre a Napoli"».

Napoli come una terapia contro il dolore...

«Diciamo un ricordo commosso ed equilibrato che indica, sottilmente, una terapia, che è alla radice della nostalgia dei nordici e massimamente dei tedeschi verso Napoli. Credo che Napoli dovrebbe riflettere su questo immenso potenziale, ancora vivo, che può essere intelligentemente messo a profitto per la città, la sua cultura e le sue istituzioni. E l'inaugurazione della "Società Goethe Napoli" al Suor Orsola è un segnale in questa direzione».

È ancora "goethiano" il rapporto dei tedeschi con Napoli?

«Certo, non è più quello di un tempo, quando Napoli era una delle più splendide capitali d'Europa. Occorrerebbe costruire un diagramma storico che trova nelle pagine di Walter Benjamin, negli Anni Venti del secolo scorso, un momento di approfondimento originale, segnato da quella categoria della "porosità" quale dimensione della nuova metropoli, ormai in decadenza, ma anche capace di smussare i traumi e gli stessi processi di declino, intesi come occasioni di riposizionamento dell'uomo nella crisi della modernità. Probabilmente gli artisti visuali, penso a Joseph Beuys, hanno percepito le potenzialità "postmoderne" di Napoli. In questo senso la città torna a essere un laboratorio unico ed eccezionale della modernità».

(drnfn@gmail.com)



Goethe

Scienziato

Proprio a Napoli in Goethe si risveglia il profondo interesse di scienziato attento ai fenomeni naturali